

Julius Evola, il filosofo della tradizione
di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Stato, potenza e libertà - Imperialismo pagano – Contro il mondo moderno

Stato, potenza e libertà

Apprezzato e brillante pittore futurista, prima, e dadaista, poi, Julius Evola¹ abbandonò una promettente carriera artistica per dedicarsi alla ricerca filosofica. Nel 1925 venne pubblicato il suo primo scritto di filosofia politica, intitolato *Stato, Potenza e Libertà*, sulla rivista *Lo Stato Democratico*, diretto dal duca Giovanni Colonna di Cesarò². La volontà di potenza, afferma Evola, è l'unico principio che legittima il potere, trasponendo nella riflessione politica il suo idealismo assoluto.

«Ciò posto, sarà adeguato al valore iniziale soltanto colui che possa cessare di essere una forza fra tante altre in quel sistema dinamico, che è l'unità sociale, per passare invece al livello di colui che, interiormente superiore alla totalità, va lui stesso a determinare la forma e la legge di una tale unità: vedi il capo dello stato, in quanto legislatore e dominatore. Circa la legislazione, essa per ipotesi non avrà altro fondamento che la volontà di chi la pone: perciò essa dovrà connettersi inseparabilmente al principio di potenza»³

Chi mostra una straordinaria volontà di potenza, si impone nella società senza violenza, perché la sua personalità effonde quella superiorità atta al dominio. Qualsiasi forma di governo faccia uso della coercizione, manifesta una debolezza intrinseca, perché carente di *cupio imperii*.

«Ciò posto, che in relazione a quel che potrebbe essere il tipo del dominatore e dello stato conforme al principio di assoluta libertà, quello che il recente movimento politico ha fatto affiorare in Italia sia una semplice caricatura, una grottesca parodia, può risultare ad ognuno chiaro. Quel principio di interiore, profonda, individuale affermazione che, solo, potrebbe fondarlo, vi è totalmente assente»⁴

¹ Julius Evola nacque a Roma il 19 maggio 1898 in una famiglia di antiche origini nobiliari e siciliane. Amante dell'arte e di filosofia, partecipò giovanissimo alla prima guerra mondiale, arruolandosi nelle file dell'esercito italiano come ufficiale di artiglieria. Rientrato a Roma alla fine del conflitto, si dedicò pienamente alla pittura. Nonostante le sue eccezionali doti artistiche, mosso da una profonda crisi esistenziale, abbandonò i suoi interessi pittorici per la filosofia. Gli anni tra le due guerre mondiali furono proficui per la sua carriera filosofica, divenendo noto in Italia e in Europa. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale tentò di arruolarsi di nuovo, senza esito. Si spese a difesa di Mussolini e del fascismo e fu lui ad accogliere il Duce dopo la sua liberazione nel 1943, nel quartier generale di Adolf Hitler. Aderì alla Repubblica Sociale di Salò e visse gli ultimi anni di guerra tra l'Austria e la Germania. Rimasto seriamente ferito durante il bombardamento di Vienna nell'aprile 1945, tornò in Italia nel 1951. Il secondo dopoguerra fu segnato dalla marginalità culturale e politica e, assistito da pochi seguaci, morì l'11 giugno 1974 (Luca Lo Bianco, *Giulio Cesare Andrea Evola*, in "Dizionario Biografico degli italiani", vol. 43, 1993: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-andrea-evola_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-andrea-evola_(Dizionario-Biografico)/))

² Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 17 - 18

³ Julius Evola, *Stato, Potenza e Libertà*, in "Lo Stato Democratico", I, 7, 1° maggio 1925, p. 3, citato in Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 18

⁴ Ivi, p. 4.

Il primo fascismo, quello movimentista e rivoluzionario, è per Evola debole e ha una volontà di potenza del tutto assente. Il partito di Benito Mussolini era privo di una radice spirituale e culturale, dovendo così aggrapparsi ai miti patriottici italiani, forieri di compromessi e di viltà. Queste mancanze, secondo Evola, vanificano le sue azioni politiche. Le violenze, che i fascisti commisero contro i liberali e i socialisti, sono riconducibili alla carenza di *cupio imperri*. L'azione violenza è, di conseguenza, l'unico strumento che Mussolini aveva a disposizione per imporsi⁵.

Imperialismo pagano

Il ritorno al paganesimo, che contraddistingue la filosofia evoliana, è incentrato sul concetto di *imperialismo pagano*. Il filosofo, all'interno di un ampio progetto pedagogico, che abbraccia buona parte della sua produzione letteraria, vuole preparare un'élite capace di restaurare l'ordine sociale tradizionale. Citando Renè Guenon, Evola crede nell'esistenza di un'élite spirituale dormiente, che, una volta risvegliata, possa ricondurre la storia verso la tradizione.

«Determinare una nuova cultura, rivificare una coscienza il cui principio sia il significato, lo spirito, ecco ciò che veramente importa. Non ci si accusi di astrattismo platonizzante, quasi che ciò che è spirituale stia fuori da ciò che è materiale e invece non lo comprenda ed elevi in sé»⁶

Il mito pagano trova il suo pieno sviluppo in *Imperialismo pagano. Il fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano* (1928). L'occidente, afferma Evola, è in decadenza: il materialismo, lo scientismo, la cupidigia e il dominio della tecnica hanno condotto la civiltà europea verso un'età di profonda oscurità. Il fascismo, che precedentemente era stato ampiamente criticato, diviene l'unica speranza di salvezza per l'Europa. Mussolini aveva ormai preso il potere in Italia e, apprestandosi a dominare, doveva recuperare le antiche radici culturali e spirituali. Solo così il fascismo avrebbe evitato la normalizzazione e l'imborghesimento, restaurando la tradizione mediterranea, caldeo-egiziana e ariana, incarnata perfettamente nella civiltà romana.

«La nostra tradizione è la tradizione mediterranea, non quella semitica importata dal suolo esotico di Palestina. È poiché Roma pagana fu l'ultima portatrice della luce di tale tradizione, dinanzi a coloro che oggi vagheggiano transazioni con cristianesimo e parlano di "tradizione cattolica" e di "imperialismo cattolico", rigidamente rivendichiamo la pura romanità, e non vergognandoci di discendere dalla più grande civiltà dell'antico Occidente non esitiamo, oggi, di dichiararci pagani, e di aspirare alla rinascita della coscienza dell'imperialismo pagano»⁷

Il cristianesimo, nell'ottica evoliana, si identifica pienamente con la modernità decadente, dove domina l'uomo indifferenziato, privo di volontà di potenza.

«Esso fu ciò che, dopo aver disgregato l'Impero, passò con la Riforma, a corrompere la razza dei biondi barbari germanici per poi incidere in un micollo ancora più essenziale: il cristianesimo oggi è in atto nel liberalismo e nel democratismo europeo e in tutti gli altri bei frutti della rivoluzione francese – sino all'anarchismo e al bolscevismo; il cristianesimo oggi è in atto nella struttura stessa della società moderna tipo l'anglosassone – ed altresì nella scienza, nel diritto, nell'illusione di potenza data dalla tecnica. In tutto ciò si conferma la volontà livellatrice, la volontà del numero, l'odio verso la gerarchia, la qualità e la differenza – e il vincolo collettivo, impersonale, fatto di mutua insufficienza, prudenza e paura, che il

⁵ Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 20 - 21

⁶ Julius Evola, *Per un rinnovamento dell'idea politica*, in "Lo Stato Democratico", I, 24, 31 dicembre 1925, p. 3, citato in Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 21

⁷ Julius Evola, *Il fascismo quale volontà d'impero e il cristianesimo*, in "Critica Fascista", V, 4a, 15 dicembre 1917, p. 464, citato in Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 32

cristianesimo alimentò in una razza di schiavi in rivolta»⁸

Il cristianesimo è per Evola l'anti-Stato, perchè nega la differenziazione tra gli individui, alla base dell'ordine sociale, e anche il cattolicesimo, con il suo riferimento alla gerarchia, è una falsa panacea. Il filosofo infatti redarguisce chi considera la Chiesa Cattolica il rimedio ai mali della civiltà occidentale. Viene definito «l'ombra della paganism»⁹, un tentativo contraddittorio del cristianesimo di integrare dentro se stesso i valori imperiali, fondantivi dell'*imperialismo pagano*: unità tra regalità e spiritualità nella persona dell'imperatore, rappresentante unico del Principio Supremo, gerarchizzazione...

«In quanto il cristianesimo invece costruisca una gerarchia (come quella delle chiese e, specificatamente, della Chiesa Cattolica), deve tradire il principio di eguaglianza – ma allora diviene un nemico rispetto allo Stato, di cui sopra si è, sia pure con linee grossolane, indicano il concetto. Poiché esso cosituirebbe una autorità di contro ad un'altra, un impero di contro ad un altro – mentre il principio deve essere uno»¹⁰

Solo nella paganism c'è salvezza e la tradizione romana, che richiama quella mediterranea, è la radice spirituale e culturale cui deve tendere il fascismo per preservare la nostra civiltà¹¹. Così, scrive Evola, la rivoluzione fascista non sarà più la «piccola contingenza di una piccola nazione», ma «una prima luce nella nebbia fitta della decadenza europea»¹².

Contro il mondo moderno

Nel 1934 venne data alle stampe l'opera più significativa dell'intera produzione letteraria e filosofica di Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*. Già nel titolo si richiama l'idea centrale del testo, ovvero la necessità e la possibilità di restaurare la tradizione¹³.

«Come il titolo stesso lo dice, si tratta di un libro decisamente reazionario [...]. Tutto un mondo vien tratto dal passato delle più luminose tradizioni (essenzialmente dal passato ariano e romano) e contrapposto al mondo moderno – ed è quel mondo che potrebbe dare il più integrale punto di riferimento per una ricostruzione di là dalla barbarie bolscevico-americana, di là dal livellamento materialistico e individualistico, di là dall'ateismo della plebe scettrata e coronata e dal razionalismo e umanismo della cultura profana dei tempi ultimi»¹⁴

Dopo aver elencato le più importanti manifestazioni della tradizione, «lo spirito delle principali manifestazioni della vita tradizionale»¹⁵, Evola illustra l'essenza e l'origine della modernità, un'epoca di ineluttabile declino. Come René Guenon in *La crisi del mondo moderno* (1927), le mitologie indoeuropee o quelle indiane, anche il filosofo siciliano suddivide la storia dell'umanità in quattro età che si susseguono ciclicamente. Ad un'epoca solare e tradizionale, come fu l'*Età dell'Oro* greco - romana, quando la tradizione è viva e si incarna nei mitici Iperborei, si giunge a fasi storiche di progressivo allontanamento da essa, rappresentando man mano un diverso grado di decadenza. La storia è per Evola un ciclico ritorno e abbandono dei valori tradizionali. All'*Età dell'Oro* o *Satya-Yuga*, com'è definita nella mitologia induista, segue quella dell'*Argento*, del *Bronzo* e del *Ferro* o *Kali-Yuga*, la nostra epoca decadente. Dal dominio dell'uomo differenziato, gerarchizzato e soggetto all'autorità spirituale si decade al regno dell'umanità indifferenziata e massificata, come i moderni regimi politici.

«Il corso della storia ci fa assistere alla evidente discesa del tipo

⁸ Julius Evola, *Imperialismo pagano*, in Julius Evola, *Vita Nova (1925 – 1933)*, G.F. Lami (a cura di), Settimo Sigillo, Roma, 1999, p. 48

⁹ Ivi, p. 49

¹⁰ Julius Evola, *Idee su uno Stato come potenza*, in “Critica Fascista”, IV, 17, 1° settembre 1926, p. 328, citato in Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 29

¹¹ Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 33

¹² Julius Evola, *Imperialismo pagano. Il fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004, p. 18

¹³ Francesco Cassata, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, cit., p. 77

¹⁴ Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1998, p. VII - VIII

¹⁵ Ivi, p. 12

predominante di civiltà, del potere e dei valori dall'uno all'altro dei livelli corrispondenti alle quattro caste. Tramontati i sistemi poggiati sulla pura autorità spirituale (“civiltà sacrali”, “re divini”), in una seconda fase l'autorità passa nelle mani dell'aristocrazia guerriera nel ciclo delle grandi monarchie, in cui il “diritto divino” dei sovrani è tuttavia solo un'eco residuale della precedente dignità dei capi. Con la rivoluzione del Terzo Stato, con la democrazia, il capitalismo e l'industrialismo il potere effettivo passa nelle mani degli esponenti della terza casta, dei possessori della ricchezza, con corrispondente trasformazione del tipo di civiltà e degli interessi predominanti. Infine, socialismo, marxismo e comunismo preannunciano, e in parte già realizzano, la fase ultima, l'avvento dell'ultima casta, dell'antica casta dei servi – in termini moderni: dei “lavoratori” e dei proletari – che si organizzano e volgono verso la conquista del potere e del mondo, dando la propria impronta ad ogni attività e portando sino in fondo il progresso regressivo»¹⁶

Così Evola preparava la sua rivolta contro il mondo moderno, educando quanti erano votati alla restaurazione dell'ordine tradizionale. Solo il ritorno alla tradizione mediterranea, iperborea e solare salverà la nostra civiltà.

«Italia e Germania son da considerarsi come gli unici punti fermi in mezzo al caos politico occidentale: solo il futuro saprà dirci dino a che punto in queste nuove realtà sia presente anche il germe di un rinnovamento in senso superiore e trascendente, di una insofferenza radicale, di una rivolta definitiva contro il mondo moderno»¹⁷

Nonostante il fascismo e il nazionalsocialismo appartenessero all'età moderna, erano le uniche forze in grado di restaurare l'ordine sociale e politico tradizionale. La loro sconfitta nel 1945 compromise definitivamente i progetti evoliani di rivalsa sulla modernità.

¹⁶ Julius Evola, *Il Cammino del Cinambro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2014, p. 328 - 329

¹⁷ Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, cit., p. 471

BIBLIOGRAFIA

Cassata Francesco, *A destra del fascismo: profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003;

Evola Julius, *Vita Nova (1925 – 1933)*, G.F. Lami (a cura di), Settimo Sigillo, Roma, 1999;

Evola Julius, *Imperialismo pagano. Il fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004;

Evola Julius, *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1998;

Evola Julius, *Il cammino del Cinambro*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2014;

SITOGRAFIA

Lo Bianco Luca, *Giulio Cesare Andrea Evola*, in “Dizionario Biografico degli italiani”, vol. 43, 1993, versione online;